

## LA CONTROLIMPIADE DI VANNI LORIGA

# Palmisano e la 4x400

## Finalmente un sorriso (rigorosamente in rosa)

Il “bancomat” della marcia italiana non eroga più contanti. Anche venerdì 19 agosto, giornata che riserva mattino e pomeriggio alla specialità del “tacco e punta”, non ci propizia la tanto attesa e prima medaglia della Atletica italiana che procede muta e solinga e non fa certo a gomitate per inserire una sua tessera nel mosaico del medagliere.

In compenso realizza con una marciatrice il suo miglior risultato: è il quarto posto di Antonella Palmisano, ai piedi del podio nella 20 chilometri. La gara vede la lotta per le medaglie monopolizzata dalle cinesi Hong Liu e Xiuzhi Lu fra le quali si insinua, da pugnace protagonista, la messicana Maria Guadalupe Gonzales. Antonella, reduce da una



stagione segnata da problemi di varia natura, si batte al loro livello e difende sino allo spasimo il suo quarto posto che non vale medaglia ma che merita la menzione d'onore. La Palmisano (nata a Mottola 25 anni fa, allenata nelle Fiamme Gialle da Patrizio Parcesepe, si pose in luce sei anni fa, vincendo la Coppa del Mondo Juniores).

Sui livelli del massimo impegno l'undicesimo posto di Elisa Rigau, nel cuore delle gare olimpiche dal 2004 e bronzo nel 2004. Squalificata Eleonora Giorgi, punita per ripetuta e reiterata sospensione, provvedimento che l'ha penalizzata nelle ultime tre grandi competizioni. Ma è dotata di tale energia dinamica che il suo allenatore Gianni Perricelli saprà sicuramente convogliare a fin di bene.

Si attende il famoso “sensore” propugnato da Maurizio Damilano che dovrebbe (o potrebbe) rendere più credibile una specialità che in certi momenti assomiglia più alla corsa che alla camminata. Quando vedi che queste ragazze hanno coperto gli ultimi dieci chilometri in 43'41” non puoi non riandare indietro con la memoria alla marcia dell'immediato dopoguerra. Mi ricordo che nel 1946 il Corriere dello Sport mise in palio una medaglia d'oro massiccio, destinata all'atleta che fosse riuscito a percorrere i 10 km in pista in meno di 47 minuti. Altri tempi, direte voi. Ed anche altri uomini. Il commendatore Mario Di Salvo, controllore dell'Atac e vincitore ai Campionati britannici 1947 della *Flowler Dixon* come miglior stilista, sul suo biglietto da visita sotto il nome aveva scritto semplicemente MARCIATORE.

Nel commento relativo alla splendida gara di attacco della messicana Gonzales sono stati ricordati alcuni grandi prodotti della scuola azteca. Ma il vero capostipite della schiera di olimpionici formati da Jerzi Hausleber non va dimenticato il “sargento Jose Pedraza” che nel 1968 in una furiosa volata finale stava braccando Vladimir Golubnichy. Fu stoppato da Giorgio Oberweger, presidente della giuria di marcia, con una minacciosa raccomandazione: “*Segundo, e nada mas...*”

**IL CAMMINO DI DIMIZ** – Le competizioni della settima giornata atletica si erano aperte alle ore 9 del mattino con la 50 chilometri, . Parto dalla fine: la gara viene vinta da Matej Toht. E' la prima medaglia d'oro della Slovacchia nella regina degli sport. Lo dico subito perché magari chi ha seguito distrattamente le telecronache non conosce questo ghiotto particolare. Eppure il solerte Franco Bragagna lo avrà detto almeno quattrocento volte ... State più attenti,

per favore ! Il marciatore slovacco, campione mondiale in carica, merita il successo anche per il suo stile fra i più corretti in una nutrita schiera di impuniti saltabaccanti.

Partenza alle ore nove del mattino e quindi arrivo previsto poco prima del mezzogiorno. Caldo torrido che va a crescere. Circuito stradale di due chilometri, non c'è un metro all'ombra. Chi ha avuto questa brillante idea è sicuramente un sadico. La gara più lunga e faticosa del programma atletico viene

progettata perché possa tramutarsi in un vero massacro. Alla partenza sono una ottantina: ne arrivano 48; ritirati 21; squalificati 16. Lo starter non fa in tempo ad abbassare la bandierina che il primatista del mondo Yohann Diniz scatta in testa come fosse alla volata finale. Invece sarà battistrada per trenta chilometri. Il cammino del francese

pare una marcia trionfale ed invece sta per tramutarsi in un calvario. Al trentesimo chilometro barcolla, accusa dolore all'inguine, cade a terra, Sembra svenuto, accorrono i sanitari. Forse è un colpo di calore ma ghiaccio abbondante sulla nuca lo rimette in piedi. Riparte, sembra destinato ad un pronto abbandono ed invece non cede. Riprende energico e velleitario, pare rinato, Ma dopo una decina di chilometri altra caduta. Forse è un colpo di calore. Suscita pena ma anche tanta ammirazione. Tra insistenze e cedimenti raggiunge il traguardo all'ottavo posto. Viene, finalmente, ricoverato all'ospedale.



Al ventesimo posto si classifica il veterano spagnolo Jesus Angel Garcia, 48 ann, settima olimpiade, dà appuntamento a Tokio 2020. Precede di un posto il nostro Marco De Luca. Che si scusa per il piazzamento, rivelando che dei 10 chilometri dal 30esimo al 40esimo non ricorda nulla, marciando quasi in trance. Niente scuse, meriti tanti elogi. La sacra follia della marcia è anche questa. Abbiamo sofferto con te ed amiamo ancora di più questa espressione del dolore scelto ed accettato. Abbiamo assistito ad uno degli spettacoli più crudeli ma anche più affascinanti dei Giochi olimpici.

**A BOLT NOVE E LODE** – Usain Bolt, detto anche la Colt perché non sbaglia un colpo, si aggiudica la nona medaglia con la 4x100 giamaicana. Volata come al solito superba con la primizia dell'argento giapponese e la "non novità" della 4x100 statunitense squalificata.

Bolt eguaglia così il medagliere di Carl Lewis, forse l'unico al mondo a detestare il supersimpaticone.

Con il professor Francesco Garau, della premiata società oristanese specializzata in velocità e salti, abbiamo fatto il punto sulle prestazioni del campione giamaicano, esaminando in particolare le sue più importanti gare sui 200 metri. Il prof sottolinea che nella finale di Rio il nostro eroe valeva assolutamente un tempo migliore. Il tutto viene confermato dalla plateale delusione dell'atleta e dal peggioramento di tutti gli altri finalisti rispetto ai tempi realizzati in semifinale. E' difficile trovare i motivi di questo calo verticale di tutti., Eccetto uno: proprio Bolt che ha ripetuto il tempo di 19,78, il migliore mai realizzato in una semifinale. Il sensazionale ruolino di marcia di Usain viene esaltato dalla tabellina che Garau ci ha preparato e che si riferisce alle corse sui 200 più importanti della sua carriera.

	<u>Finale</u>	<u>Semifinale</u>
GO - Pechino 2008	19.30	20.08
CM – Berlino 2009	19.19	20.09
GO – Londra 2012	19.32	20.18
CM – Pechino 2015	19.59	19.95
GO - Rio 2016	19.78	19.78
GO Atlanta (Johnson)	19.32	20.27

Si potrebbe in conclusione notare che i tempi finali migliori sono stati realizzati quando minore è stato l'impegno nelle semifinali.

Ultima precisazione e correzione dei dati forniti ieri: nella semifinale i passi per coprire i primi 100 metri furono 41,90 e non 40,90 come avevo scritto; i passi per la gara completa 80, ripetuti anche nella finale. Lunghezza media della falcata metri 2,50.

La serata delle staffette porta una ventata di ottimismo in casa Italia. La formazione femminile della 4x400, tagliata fuori da ogni pronostico, conquista un posto in finale. Le ragazze Maria Benedicta Chigbolu, Maria Enrica Spacca, Ayomide Folorusso e Libania Grenot stabiliscono il record nazionale correndo in 3.25.16, tempo che potrebbe consentire un buon piazzamento nella finalissima. E stanotte non vi perdetevi le saltatrici in alto Trost e Rossit, le libellule di Gianfranco Chessa

## Saint Louis, Olimpiade 1904

Durante i giochi olimpici del 1904 vennero organizzate anche le cosiddette "Giornate Antropologiche", ovvero competizioni in cui venivano fatte gareggiare persone di razze considerate inferiori ai bianchi: pigmei, Amerindi, Inuit, Mongoli, ecc. Alle Giornate Antropologiche, che spesso finivano per ridicolizzare le razze dei partecipanti, assistettero migliaia di persone. Peraltro, quasi tutti gli uomini che parteciparono a quelle "gare" erano stati in precedenza pagati dagli organizzatori. Inoltre vennero organizzate gare per fenomeni da baraccone e per anziani, o almeno considerati tali a quell'epoca, e cioè "over 33".